



E. A. TEATRO DI S. CARLO  
A R E N A F L E G R E A  
MOSTRA D'OLTREMARE

XX ESTATE MUSICALE NAPOLETANA

**LA PRINCIPESSA  
DELLA CZARDA**

Operetta in tre atti di

LEO STEIN e BELA JENBACH

Traduzione ritmica di CARLO ZANGARINI

Adattamento dei dialoghi di MARIO MANGINI

Musica di

**EMMERICK KALMAN**

*(Ed. Suvini - Zerboni - Milano)*

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Sabato 29 Luglio 1967

## **Una Principessa applauditissima (quella della Czarda)**

Nell'anno 1921, al S. Carlo, dopo la stagione lirica ufficiale, fu rappresentata un'operetta: *La figlia di Madama Angot* di Lecocq. Nell'estate del 1960, all'Arena Flegrea, dopo la lirica, fu rappresentata un'altra operetta famosa: *La vedova allegra* di Lehar. Quest'anno, alla stessa Arena Flegrea è di scena la romantica appassionata affascinante *Principessa della czarda* di Kalmàn.

In questi semplici annunci sono indicati i momenti essenziali di un genere d'arte, l'operetta, oggi iniquamente trascurato e la cui breve ma succosa e interessante storia credo non sia stata scritta: dalla « illustre pescivendola detta Madama Angot » che scendeva in piazza, cioè alla ribalta, con i ritornelli sfrontati a lei forniti da uno dei sovrani dell'operetta francese primogenita, alle eroine dell'operetta austro-ungarica che abbiamo definita della seconda maniera.

Fu qualche decennio dopo il Settanta che la Francia dovette cedere l'ambito primato ai compositori al di là del Reno. Ai gloriosi Lecocq, Offenbach (l'ebreo franco-tedesco, autore di un capolavoro che va oltre la cornice del tempo in cui fu scritto) ed Hervè, che avevano inebriato Parigi con i briosi e subito popolari e mondiali *refrains* di *Madama Angot*, della *Bella Elena*, di *Mam'zelle Nitouche*, dovevano succedere, nell'agone operettistico fino allora essenzialmente francese e schiettamente secondo Impero, il dalmata Suppè (autore del *Boccaccio*), il Millocker e quel Giovanni Strauss che tracciava la nuova vita dell'operetta moderna e viennese insinuando nelle sue partiture i molli ritmi del nazionalissimo valzer. Il dado era tratto. Il lavoro teatrale lanciava

alla ribalta i nuovi ritmi: e questi nei saloni, negli alberghi, da per tutto raccomandavano la nuova operetta.

Ma nessuna delle nuove operette, tuttavia, sfiorava il capolavoro come l'aveva sfiorato, e diciamo pure raggiunto, nel suo genere, *La bella Elena*, cui si accennava più sopra. Umoreismo gagliardo, di quello che sgorga spontaneo e possente, e che senza tossici, in forza di una verità di cui si fa involontario paladino, demolisce, annienta cose che parevano enormi; con una piccola spinta dà il crollo a costruzioni che parevano secolari. Questi tre atti, vedete, per ciò che hanno di caricaturale, tolsero inopinatamente al classicismo — in nome del quale tante brutte cose s'eran rinnovate in Francia, e tante ridicole cerimonie si erano celebrate, la sua patina, il suo tono, il suo color rilucente di eroico ottone; e per ciò che hanno di parodia musicale, suonano la più gustosa e saporita satira alla maniera, alle movenze, alla condotta del vecchio melodramma. Forme e formule, pezzi chiusi, duetti quartetti, concertati, finali: tutta l'Opera con la vocale maiuscola è satireggiata in questa opera buffa, efficace come una composizione di Daumier, ma senza amarezza, e tutta buona e fragorosa di risate. Documento storico artistico di un'era.

La grande era della nuova operetta scoccò più tardi. Se Giovanni Strauss, infatti, ricco inventore di melodie, fu l'antesignano della sua evoluzione, creando il valzer generatore dell'operetta e portando questa a un piano d'arte riconosciuto anche dai musicisti, Franz Lehar ne fu l'apostolo geniale; egli è un po' come Amerigo Vespucci dopo Cristoforo Colombo, alla scoperta del nuovo gusto del pubblico. Oscar Strauss, un altro della numerosa famiglia, dedicherà alla sovranità del valzer il titolo di una sua operetta; Leo Fall scriverà quella *Principessa dei dollari* che è tutta una ridda di vivacissime danze, una delle quali sostiene l'intero finale del secondo atto con effetti veramente smaglianti, ma la diana vera e prima fu battuta in quel momento preciso che a commento di un verso non peregrino: « Tace il labbro, t'amo dice il violin » serpeggiò una sera in un teatro

viennese la melodia di un valzer scritto da un ex capo banda della flotta austro-ungarica a Pola.

Quell'ex capo banda era Franz Lehar, da poco bocciato in un pubblico esame per un posto di direttore di orchestra; e quell'operetta che si rappresentava per la prima sera *Die lustige witwe*. In breve volger di mesi essa doveva chiamarsi *La veuve joyeuse* in Francia, *The merry widow* in Inghilterra e in America, *La vedova allegra* in Italia, *Viuva alegra* in Spagna, *Don glade Enke* in Danimarca, e altrimenti altrove; doveva esser tradotta in tredici lingue rappresentata in mille teatri, e quel valzer faceva il periplo di tutto il mondo su le ali di un successo schiacciante.

Seguirono gli epigoni, da Kàlmàn ad Eysler in poi: marca di fabbrica sempre accreditata e richiesta. Ma capitò all'operetta viennese il guaio di altri generi operistici, di diventare cioè, una fonderia di tipi e situazioni maledettamente uguali. Alla fine del secondo dei tre atti consueti il tenore e il soprano dopo alcune lagrimevoli confidenze improvvisamente, per futili motivi, si abbracciavano e si strofinavano danzando un languido valzer, un torbido tango, o, in processo di tempo, un fox sin copato, un vivace shimmy, un frenetico owne-step, ag giornandosi man mano a quel po' di selvaggio che cominciava a vaporare all'orizzonte della nostra gaia esistenza. Furono gli ultimi giorni dell'operetta, che aveva avuto cose gentilissime e squisitamente artistiche come *Lisa la kellerina*, quasi una commedia musicale brillantissima, *Le manovre d'autunno*, *La sposa divorziata*, *Hans il suonatore di flauto*, *Donne viennesi* ed altre, tra le quali ha e merita un posto a sè questa *Principessa della czarda* di Kàlmàn che vanta un libretto brioso, elegante, venato di un'ironia pungente ed affabile insieme e sulla cui trama una musica geniale svaga ora con accenti nostalgici, ora con irruenti ritmi che scattano su a dar vita e popolarità a quei *couplets* che tutti abbiamo sulle labbra all'uscire dal teatro.

Mario Baccaro

PERSONAGGI E INTERPRETI

8/7  
13/8  
TS '72

Leopoldo Maria, <i>principe di Lip-pert-Weylesheim</i> . . . . .	ENRICO DEZAN <del>PACCHETTI</del>
Annilte, <i>sua moglie</i> . . . . .	ANNA CAMPORI RICHIMURZI
Edvino Carlo, <i>loro figlio</i> . . . . .	AGOSTINO LAZZARI Miciano
Contessina Stasi, <i>nipote del principe</i>	SANDRA MONDAINI <i>inella Goggi -</i>
Conte Boni Kanscianu . . . . .	ELIO PANDOLFI ELIO - JERRY
Silva Varescu . . . . .	EDDA VINCENZI <i>Scartell'</i>
Eugenio Rohnsdorff, <i>luogotenente</i> <i>a</i>	ALDO ALORI <del>PACCHETTI</del> <i>alata</i>
Feri di Kerekes . . . . .	GUIDO MAZZINI <i>Sauramm</i>
De Mero . . . . .	VINICIO ABBATE
Mac Grave, <i>ambasciatore</i> . . . . .	VITTORIO BOTTONE
Juliska . . . . .	M. LUISA SERENA
Kiss, <i>notaio</i> . . . . .	ANTONIO ALLOCCA
Miksa, <i>primo cameriere</i> . . . . .	GENNARO SOMMELLA
Un groom . . . . .	ALFREDO VERNETTI
Cavalieri, dame, lacché, camerieri, orchestrina di zingari	

CORPO DI BALLO DEL TEATRO DI SAN CARLO  
*Primi ballerini:* SONJA LO GIUDICE - LINO VACCAR

*Ballerini solisti:*

ATTILIO COCCO - GABRIELLA RICCIO - ANGELO GIULIANO

*Maestro Concertatore e Direttore*

**HANS WALTER KAEMPFL**

*Regia di*

**VITO MOLINARI**

*Savozani  
Vellella*

*Maestro del Coro*  
**MICHELE LAURO**

*Coreografie di*  
**GISA GEERT**

*Bozzetti e realizzazione scenica di* **ADRIANA MUOJO**

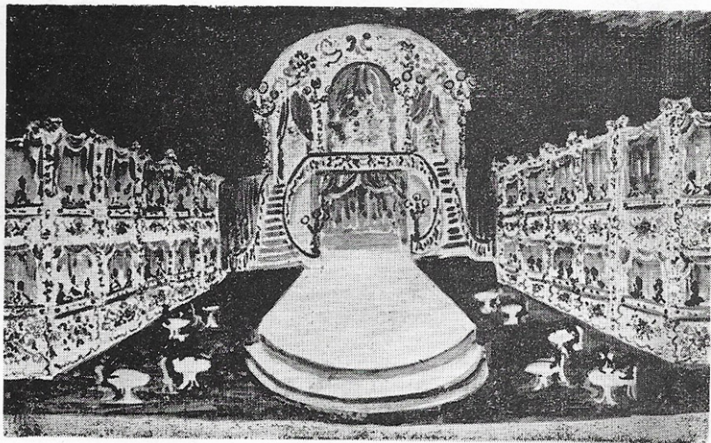
*Figurini di* **NINO DELLA BIANCIA** *realizzati dalla Casa d'Arte Fiore*

*Assistenti alla coreografia:* **ROCCO LEGGIERI - PIER LUIGI MARZONI**

*Direttore scenotecnico*  
**FEDERICO CURCIO**

*Capo macchinista*  
**MARIO DI SCALA**

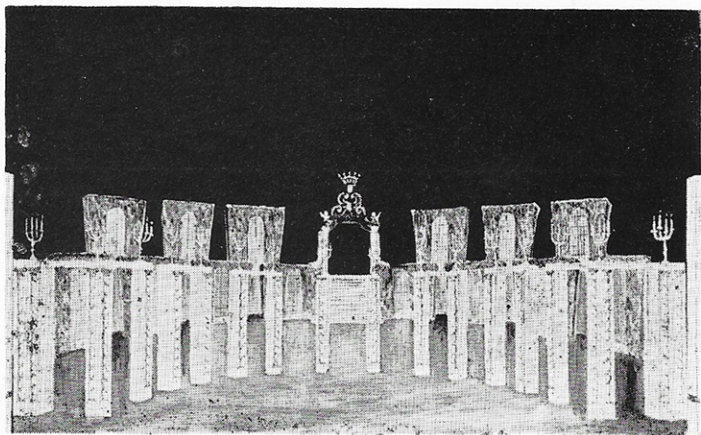
*Realizzatore delle luci*  
**EMILIO MARINO**



Atto primo

## L'argomento

*Il giovane Edvino, figliuolo del principe Leopoldo Maria di Lipper-Weyler, è follemente innamorato di Silva Varescu, stella del palcoscenico del Varietà, che ogni sera riscuote un successo entusiastico dall'elegante pubblico che affolla l'Orpheum di Budapest. Egli ne è tanto preso, che alla serata di addio dell'affascinante divetta, al pensiero di non più rivederla, decide senz'altro di sposarla, e detta al notaio Kiss, nel giardino d'inverno di quel ritrovo, la sua disposizione: "Io, Edvino Carlo, principe eccetera, dichiaro che la signorina Silva Varescu è mia moglie legittima e di sposarla nel termine di otto settimane davanti agli uomini e a Dio". Ma Silva, pur estasiata dalla fortuna che le capita, non si lascia*

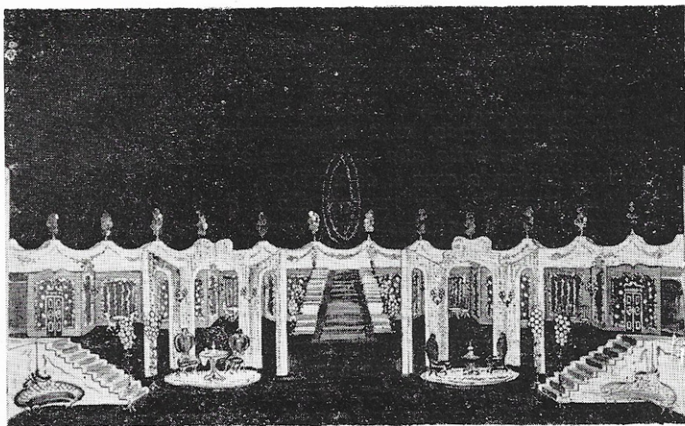


Atto secondo

*vincere, e allor che il principino si è allontanato ella restituisce al notaio il contratto, dichiarando che nel mondo del Varieté il matrimonio è solo il pretesto per un bel couplet. Ella vuole andare pel mondo " rondine dal cor giocondo, cantando l'amore a tutte le ore ". Viaggiare, canzoni, trionfi, fiori, Haia! Haia! fatta io son così. Il Conte Boni, uno degli aristocratici assidui dell'ambiente, raccoglie il contratto gittato via da Silva e lo mette in tasca, mentre le compagne della diva e tutti i presenti fanno eco alla sua decisione con il couplet: " Furbetta divetta che splende al Varieté l'amore sul tragico non prende!... ". Il titolo di Principessa della Czarda basterà alla vaga creatura nata per danzare, per le tavole e le luci del palcoscenico, per gli applausi inebrianti d'ogni sera.*

*Edvino, che si crede abbandonato e dimenticato da Silva è per fidanzarsi con la giovane contessa Stasi, ni-*





Atto terzo

*pote del principe. Quest'ultima è anche corteggiata, con propositi nuziali, dal Conte Boni, al quale Silva, di ritorno da un suo giro artistico che le ha procurato nuovi trionfi, propone di partecipare a un arditto gioco. Fingere di essersi sposati, così che ella potrà sorprendere l'effetto che la notizia farà sul cuore di Edvino e provarne così la sincerità dei sentimenti.*

*La sorpresa di Edvino, e lo sdegno per la condotta del suo amico Boni, sono veementi, e il povero Conte passa dei momenti terribilmente comici per la strana posizione in cui si trova e che egli prospetta così a Edvino: "Silva mi vuole sposare. Come posso io sposare tua moglie (secondo il contratto che egli conserva) quando sono innamorato della tua attuale fidanzata? Come posso sposare una donna che ha un marito il quale è fidanzato ad una fidanzata che vorrei fare mia moglie e la quale ha un fidanzato che ha una moglie che vorrebbe me per marito?".*

*Par di stare al centro di una tragedia greca, se non si sapesse di assistere alla più amena e indiavolata farandola di un'operetta. Perché Edvino, in fondo, ama Silva, e Silva, che voleva stordirsi con i successi del Varieté, ama Edvino; e il Conte Boni, che le ha fatto da complice nel gioco, ama la contessina Stasi, la quale pur avendo aderito alla corte fattale da Edvino per distrarsi, in fondo ama il conte Boni.*

*E' superfluo aggiungere che i quattro giovani si sposano con il consenso del vecchio principe, il quale all'ultimo momento minaccia una catastrofe, quando apprende che Silva non è che la famosa divetta dell'Orpheum di Budapest. Una canzonettista nella sua augusta famiglia? Già, gli conferma un cortigiano, ma che non alzi la voce e non provochi scandali, perché se proprio lo vuol sapere, anche sua moglie, l'augusta principessa Annilte di Lippert-Weyler, quando era giovane, prima di sposare i due precedenti mariti, si chiamava semplicemente Hilda Kupper, ed era una canzonettista che furoreggiava all'Orpheum di Miskolof! Casi che si verificavano spesso nelle piccole e grandi corti austriache dove questa singolare eredità si tramandava tra il più buffo sussiego e la più rigida esilarante etichetta che l'Aquila imperiale imponeva...*